53¹⁾ *Copia di una lettera da Milan, scritta per Dionisio Zurla, data a dì 16 Octubrio, drizzata a sier Michiel Barbarigo fo di sier Andrea, fo dil Serenissimo.*

De qui el magnifico Moron *cum* salvoconduto da li signori cesarei, per quanto si dice, a di 13 parti molto a bon ora per Novara, *unde* la sera ivi zonse, negotiò il dì seguente in consulto, dove li era il signor marchese di Pescara, lo abate di Nazara, il signor Antonio da Leva, il signor Lopez Ortaldo. A li 15, la matina a bon ora, havendo tolto licentia esso magnifico Morone dal Pescara, il Leva lo accompagnò, et vedendo esso Moron più gente su la piazza del solito, volse tornare dal signor Marchese. Allora non fu lassato e fu intertenuto, conduto ad uno loco poco lontan de li, de dove poi fu conduto a Pavia, posto in castello, acompagnato da alcune bandiere de lanzinech et ivi si trova ancor. A di ditto di 15 vene di qui domino Bragamonte, *cum* lettere dil signor Marchese all'illustrissimo signor Duca, e a lo illustrissimo senato. Quelle dil senato la sera furono presentate perchè a quella ora se rēduse il senato in Corte vecchia, per le qual lettere esso Marchexe exortava essi senatori a procieder realmente nel loro officio servando fede a Cesare, nè maravigliandose de la retentione del Morone, perchè havendo lui machinato che occorrendo il caso di la morte dil signor Duca dare il Stato ad altri che a Cesare, cosa che meritava et consideratione et punitione. Esso Senato rispose, che loro attenderano a seguitare il consueto suo della iustitia, et che non havendo carico del governo dil Stato, per hora altro non li diria. Poi il ditto Bragamonte a li 16, la matina al tardo fo introdotto a la excellentia del signor Duca, dove li apresentò a soa excellentia la lettera dil signor Marchese, quale era nella forma di quella del senato, ben subiongendo in voce che essendo il ditto Morone in dolo, soa excellentia avesse a darli condegna penitentia. Lo illustrissimo signor Duca, che poco inanti era stà advertito da tre sui senatori del caso occorso, costantemente aldite el ditto Bragamonte, poi molto prudentemente gli rispose, che quelle novelle gli erano asportate per farlo morire, ma che non moriria

53* se non quando seria la volontà de messer Domine Dio, benchè li renresceva che havendo bisogno

più presto de riposo che di travaglio, fusse ora privo de uno . . . di quella qualità che era il Morone fidele a Cesare et bon so' servitore, il quale in conto alcuno haveva errato, e per iustificare questo al signor Marchexe li mandava uno senatore suo con lettere di credenza, dandoli in commissione: primamente, che con tutte le forze sue operasse di far liberare il ditto Morone, promettendo esso signor Duca et obligandosi sempre ad ogni richiesta loro darlo a li soi voleri. Se veramente questo non potesse ottenere, advertisca esso signor Marchese operare de modo che alcun scandolo non segui, dicendo sua excellentia: « Io haverò tanta forza dalla Maestà de Dio, che spero governare el Stato che è mio, el quale insieme con la persona e facultà de li subditi mei ho messo a beneficio di la Cesarea Maestà. Et se altro non li andarà, che so la innocentia apresso Cesare serà ben iustificato. » Et *cum* questo fu expedito il Bragamonte et il senatore Zuan Francesco Saco.

Retenuto il Morone, li signori cesarei tolseno il possesso di la città di Novara a nome di Cesare, dando il iuramento a la comunità de fedeltà, così ha facto il signor marchese del Guasto in Alexandria, mettendo ad ordine la forteza; il simile ha fato in Pavia. Venuta la nova de essa captura in la città de Milano, la sera la città stete molto mesta, mettendose alle arme sì alla piazza come al castello, et molti zentilomeni per essa città cavalcorono. Il zorno di 15 li lanzinechi de domino Corandino intrarono in Lodi et in la forteza a parte a parte dicendo che questo inverno non voleva alozare su la erba, ma stare in casa per guardarse dal fredo. Et questo è il successo seguito di la cosa come è passata.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 11. Come 54 erano lettere di Lion di 5 et 6 in mercadanti, che il re Christianissimo era varito dil mal, *unde* lui Orator fo dal Papa. Soa Santità li disse la medema nova, et ha auto aviso quelli signori di la Franza non haver voluto far salvoconduto al duca di Ferrara, che li piace molto; poi fo dal signor Alberto da Carpi, qual li disse haver questo instesso aviso, et avisa esser nova in uno secretario suo, come quel Sigismondo che andava in Franza fu preso da spagnoli et conduto a Zenoa, et de li sopra un bregantin l'haveano mandato in Spagna. Scrive, il Datario averli ditto che quelli do priorati di la chiesa di San Marco have *alias* il cardinale di Mantoa defunto, non erano stà dati via, ma ben li

(1) La carta 52, 52* è bianca.